

# IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES

Manc.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per l'anno e Provincia antepale A. L. 26, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo della inserzione di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## AUSTRIA

VIENNA 22. Viene scritto da Hermannstadt alla Gazzetta di Vienna, che ha già avuto luogo il Sinodo diocesano dei Rumeni di rito orientale. Esso fu aperto con una messa solenne celebrata dal reverendissimo Monsignor vescovo A. Schaguna, assistito da molti preti e diaconi, coll'invocazione dello Spirito Santo, e tutti i membri del Sinodo vi presero la S. Comunione. Il sig. professore di Teologia Hauua pronunziò quindi un discorso pieno d'unione, versante sull'oggetto ed importanza dell'assemblea, dopo di cui la medesima si recò nella capella vescovile, dove salutata da Monsignor vescovo con parole altrettanto piene di spirito quanto cordiale, si costituì tosto ed aprì le sue discussioni, che furono continuate per quattro giorni ed abbracciarono molti oggetti importanti. La pubblicazione di queste discussioni, che s'attende con impazienza da tutti i Rumeni dell'Austria, avrà luogo fra breve tempo. I Rumeni della Transilvania salutarono colla più purga gioia il ravvivamento di queste antiche e salutari istituzioni, dopo che erano state interrotte per quasi due secoli, e quanta parte vi prendessero il nostro patetemente anche il numeroso concorso alle Chiese nel giorno in cui fu aperto il Sinodo. Dopo la chiusura del medesimo si celebrarono solenni rendimenti di grazie in tutte le chiese della diocesi.

-- Ora è aperta una comunicazione postale regolare fra Vienna e Costantinopoli, mentre prima non si facevano spedizioni di lettere per colà che una volta la settimana.

-- Tutte le librerie di questa capitale riceveranno per l'altro una circolare del sig. governatore civile e militare, in cui viene smentita la notizia portata da vari fogli, che l'opuscolo di Schuka: « L'Austria provvisoria » sia stato soppresso, poichè ad onta delle contenute invettive contro il ministero non si credette necessario di ordinarne la soppressione.

-- Tre giorni sono ebbe luogo sul Semmering una renitenza degli operai, a quanto udiamo, causa una riduzione della mercede. Per mezzo di misure prese a tempo, questo movimento, non politico ma osservato altre volte, venne sedato senza difficoltà.

-- Nella contrada Carinzia l'altierio un salumiere che stava per entrare nella chiesa, in cui doveva unirsi in matrimonio con una giovine, fu tutto ad un tratto fermato da una donna furibonda, altra volta di lui amante e madre d'un di lui figlio. La funzione si è per ora tralasciata.

-- Nei giorni passati furono aperte in tutti i traffichi di tabacchi in Debreczin le cassette di zigari esteri, e visitate; si suppone che per questa via siano state introdotte le contrabbando delle proclamazioni sediziose.

-- A tenore delle notizie pervenute da Zagabria hanno avuto luogo in alcuni villaggi della Slavonia delle sommosse di contadini, simili a quelle manifestatesi, non è ancor passato lungo tempo, ai confini della Siria. È riuscito alle milizie prese dalle Autorità di estirpare ben presto i rivoltosi.

Per parte del militare, che presta assistenza alle Autorità civili, furono catturati alcuni emis-

sari, che s'erano mostrati attivi nello spargere idee comunistiche fra quella credula gente di campagna. -- Giusta un rapporto del 20 corrente, giunto in parte per via telegrafica, vi fu ripristinata la quiete perfettamente dappertutto.

-- A quanto udiamo verrà distribuito fra questi cattolici tedeschi (Deutschkatholiken) una specie di contrassegno. Desso consiste in un bastone giallo da passeggio, con puntale nero ed avente in testa una figura rossa di metallo, che rappresenterà probabilmente la Religione. Le donne porteranno la medesima figura come spilla.

-- Al censo da intraprendersi nell'Ungheria sono per ora destinati 58 ufficiali, che riceveranno l'ordine di giungere alla più lunga pel 25 maggio alle piazze di stazione di quel comando superiore per gli arruolamenti, al fine di potervi intraprendere i lavori senza perdita di tempo.

-- Nel ministero delle finanze sono occupati in questo momento della riforma delle autorità catastrali; erodesi però che questa misura sia soltanto per valere provvisoriamente, e che riguardi per ora più il corpo degli impiegati, mentre l'organismo interno non riceverà che allora la sua forma definitiva, quando sarà finalmente determinata l'epoca nella quale verrà abolita la linea doganale intermedia coll'Ungheria.

-- Verso la fine del mese di giugno c. a. verrà tenuta sotto la presidenza del principe Primate d'Ungheria una conferenza di vescovi in Graa e furono già posti innanzi otto punti che dovranno essere discussi in questo sinodo, che sono: il regolamento dei seminari, il diritto di patronato, la congrua dei parroci; il regolamento delle entrate, la segregazione dell'episcopato slavo-croato dal centro della chiesa ungherica, l'ingrandimento dell'episcopato greco-unto e l'istruzione religiosa nelle scuole ginnasiali.

-- Il segretario della Presse sig. Martini ebbe una condanna di tre mesi di carcere rigoroso, per avere preso parte ai disordini d'ottobre.

-- Il ministero dell'istruzione ha concesso, che si possa introdurre senza il menomo impedimento l'istruzione negli oggetti della terza classe elementare anche negli istituti privati per fanciulle. Gli istituti d'istruzione furono autorizzati d'emettere anche per questa classe certificati validi, qualora vengano osservate le formalità necessarie, e le maestre siano provviste del certificato d'approvazione per le scuole superiori.

-- Viene scritto da Budweis (Boemia) alla Gazz. tedesca della Boemia, che il cholera vi ha rapito numerose vittime, nè vi risparmiò classe alcuna di età; dieci in dodici cadaveri venivano seppelliti giornalmente, finchè un veemente temporale, ch'ebbe luogo la settimana scorsa, i cui fulmini uccisero anche tre persone, operò un favorevole rivolgimento nello stato della salute.

-- Dicesi che il Governo abbia già rilasciato un ordine al Presidente del Concistoro protestante, che lo incarica di estendere un catalogo completo dei nomi di tutte quelle persone, le quali, dopo l'emancipazione delle ultime leggi riguardanti la chiesa, abbandonarono il cattolicesimo per passare alla chiesa protestante, e che quindi lo comunicchi a cui si compete.

-- L'ambasciatore barone Prokesch al

ministro presidente principe de Schwarzenberg:

« Berlino 22 maggio, ore 1 1/2 pom.

Un'ora fa, un soldato congedato fece fuoco sopra S. M. il re alla stazione di Potsdam in distanza di due passi con una pistola. La palla passò il braccio inferiore destro senza toccare l'osso. Io ho fatto a S. M. in questo punto una visita. La ferita è grande ma non pericolosa. S. M. mostrò la più gran presenza di spirito. Tutta la corte era presente. Il progettato viaggio a Potsdam fu procrastinato, e S. M. riportato a Charlottenburgo. L'assassino è preso.

-- Leggesi nei giornali di Vienna del 23:

S. M. giunse ieri sera di ritorno dal suo viaggio. Ma l'interesse generale nel vedere il Monarca fu turbato da un accidente che avrebbe potuto trar seco fatali conseguenze. La madre dell'Imperatore, l'Arciduchessa Sofia andò ad incontrarlo alla stazione della strada ferrata. L'Imperatore s'assise nella carrozza a canto di lei. Appena s'era la carrozza discostata alcuni passi che i cavalli presero ombra e si misero al galoppo. L'Arciduchessa che il giorno prima fu esposta ad un simile caso, si diede a chiamar soccorso ed a stento si giunse per qualche istante a trattenere gli impaniti cavalli, onde l'Imperatore, l'Arciduchessa ed un giovine Arciduca si potessero mettere in salvo.

-- Un figlio della Carintiana sign. Anna Forneris, nota pel suo lungo soggiorno nell'Oriente, occupa, come si può vedere dalla descrizione de' di lei viaggi, nel Corpo del genio dello Schah di Persia un alto posto; egli sposò l'anno scorso una ricca francese, celebrando le sue nozze a Parigi, dove trovasi tuttora in permesso.

Dacchè gli venne fatto di salire col proprio merito a quel posto pieno d'influenza presso la Corte di Persia, ei seppe procurare ai cattolici che vivono in quel paese, come pure ai pochi conventi cattolici che colà si ritrovano, parecchi vantaggi, nonché la protezione necessaria in quelle terre.

Ora, come si recava da una sua lettera da Parigi, gli toccò la consolante sorpresa di ricevere da Sua Santità Papa Pio IX l'Ordine pontificio di S. Silvestro, in una ad un breve obbligate, nel quale ei viene ringraziato colle espressioni le più lusinghiere delle sue fatiche in favore dei cattolici in quel paese, e lo si prega nello stesso tempo che voglia al suo ritorno prendere non meno caldamente le loro parti.

Il sig. Forneris è intenzionato di ritornare a Teheran passando per la Carintia, tanto per visitarvi sua madre, quanto ancora per imparar a conoscere la patria della medesima.

## ITALIA

### NOTIFICAZIONE

Questo I. R. Comando della città ha rilevato con suo vero rincrescimento, che nella scorsa notte un qualche temerario osava di levare alcuni Stemmii Imperiali esposti in diverse località.

Abbenchè un tale atto non possa essere stato commesso se non da chi nella sua pazzia insolenza non si cura di vedere il proprio paese angustiato da misure di rigore, ed esposto a danni, tuttavia questo Comando per prevenire ulteriori eccessi più gravi e per non avere a deplorare severità

di castighi, si trova costretto di ordinare ora, che sino a nuovo ordine, incominciando da oggi, nessuno dopo le ore undici della notte abbia a lasciarsi trovare per le strade di questa città, perchè altrimenti verrebbe irrimediabilmente arrestato, ad eccezione dei Sacerdoti in cura d'anime, dei Medici, Chirurghi e Levatrici, quando si muovessero per l'esercizio urgente della propria professione.

Udine 26 maggio 1850.

L. I. R. Generale Maggiore Comandante della Città e Prov. DE LANDFERR.

La Gazzetta di Venezia reca da Padova, in data del 24 la morte del generale barone d'Aspre.

Torino. Leggesi nel Risorgimento del 25: Stampiamo il seguente documento, che nelle presenti circostanze ci sembra assai importante. Noi rispettiamo tutte le opinioni politiche, massime quando esse hanno rapporto colla coscienza; ma abbiamo avuto e sempre avremo la profonda persuasione che chi vive in uno Stato importa necessariamente il dover obbedire alle leggi in esso vigenti. E la seguente circolare esprime la stessa nostra persuasione; da essa ne pare scorgere che il conciliare la voce della coscienza col dovere del cittadino non è poi impossibile assunto.

Circolare del sig. Vicario gen. capit. di Bosa indirizzata al clero della diocesi.

Dopo un'assenza di 23 giorni, finalmente mi venne dato di restituirmi in residenza. Porto ciò a notizia di V. S. molto rev. da, perchè cessando con ciò stesso le facoltà di cui avevo investito il sig. arciprete Delitala, io rientro nell'esercizio delle mie attribuzioni.

Durante il tempo della mia assenza essendosi dal potere civile sancita una legge che priva gli ecclesiastici del loro foro e li assoggetta in qualunque materia al fondo laicale; a scanso delle conseguenze che ne potrebbero derivare, avendo insieme conferito col vescovo dell'Isola, si è stimato opportuno adottare quanto segue fino a tanto che dalla S. Sede, cui siamo ricorsi, non ci pervengano ulteriori istruzioni in proposito.

1. Vengono autorizzati tutti gli ecclesiastici ad essere discussi in testimoni nelle cause civili che criminali, con ciò che dichiarino nullo il giudice laico di averne ottenuta la facoltà, e che nelle cause criminali facciano la solita protesta a preservazione dell'irregolarità, senza però insistere che si faccia risultare negli atti.

2. Vengono parimenti autorizzati tutti gli ecclesiastici a prestare il giuramento sul Vangelo in vece di fatto peccatore, qualora così pretendasi dal giudice laico.

3. Precedendosi da questo contro-ecclesiastici in qualunque materia, vengono autorizzati a rispondere, dichiarando che ne ebbero la facoltà.

Queste sono le misure che i vescovi ed ordinari tutti dell'Isola hanno giudicato conveniente adottare in via provvisoria e fino a tanto che non pervengano ulteriori istruzioni. Io le comunico a V. S. molto rev. da perchè le porti a notizia degli ecclesiastici tutti della sua parrocchia, e collo in pari tempo l'opportunità di raffermarmi con ben distinto rispetto.

Di V. S. molto rev. da,

Bosa, 4 maggio 1850.

Sottoscritto all'originale

Can. PANZALI, vicario generale capitolare.

Nel 23 corr. il Giuri avendo dichiarato all'unanimità la sussistenza dell'accusa contro l'Arcivescovo Mons. Franzoni, il Magistrato d'appello lo condannò ad un mese di carcere ed a lire 500 di multa.

Leggiamo nella Gazz. di Genova:

Monsig. Veresini Alessandro, arcivescovo di Sassari è stato arrestato per aver fatto opposizione all'esecuzione della legge Siccardi.

I giornali di Toscana si occupavano da alcuni giorni a mettere in chiaro i trattati, che stabiliscono le relazioni fra l'Austria e la Toscana, riguardanti i diritti di successione. Ora lo Statuto del 23 dà senza commenti la convenzione militare fra i sovrani di questi due Stati, di cui recammo l'essenza nell'ultimo nostro numero. Lo stesso foglio chiama i suoi azionisti ad una radunanza straordinaria per il 27 maggio e nel tempo medesimo, dà l'avviso seguente: « Lo Statuto sospende per qualche giorno le sue polemiche ordinarie. » Lo Statuto è un giornale, che appartiene al partito moderato, che desidero e cooperò alla restaurazione del principato costituzionale del granduca.

Il giorno 15 maggio si dovea esaminare in Napoli la lista de testimoni del discarico di Carlo Poerio. Si sa che le testimonianze a disculpa sono con poco studio e con molta franchezza scartate. Si aggiunge alle accuse anche quella di aver fatto fuoco dalle barricate nel 15 maggio 1848, giorno in cui Poerio era in consiglio con due degli attuali ministri, e con quelli di quel tempo.

(Risorg.)

## FRANCIA

PARIGI 19 maggio. Ecco i principali emendamenti recati, giusta il rapporto letto dal sig. Faucher, al progetto di legge elettorale, d'accordo col ministero:

Il maire per la formazione delle liste sarà assistito da due cittadini designati dal giudice di pace; il termine per la formazione delle liste sarà di 20 giorni; i tre anni di domicilio si eserciteranno nel cantone; l'iscrizione ai ruoli della prestazione in natura per le strade vicinali è aggiunta alla quota personale; il giudice di pace deciderà le contestazioni fra capi di opifici, mastri, operai e domestici; i funzionari pubblici saranno iscritti nel comune ove esercitano le loro funzioni, purché appartengano allo Stato, da tre anni almeno; il numero delle incapacità elettorali è stato molto esteso e specialmente ai delitti di stampa contro la morale, la famiglia e la proprietà.

I militari mandati per punizione nelle compagnie disciplinari non saranno elettori.

Il sistema della maggioranza assoluta è stato abbandonato; basterà, per essere eletto, l'aver ottenuto un numero di voti eguale al quarto degli elettori iscritti. La commissione non ammette la penalità contro gli elettori non votanti.

Il Galignani del 20 deplora che i giornali del partito così detto moderato sieno tutt'altro che moderati nella questione anglo-francese.

Il National mettendo a confronto la premura che mostra un certo partito di rompere coll'Inghilterra, le trattative fra i due rami borbonici, che si pubblicano con rara ingenuità, e le provocazioni usate da ultimo, induce che tutto si adopera per gettare abbasso la legge fondamentale dello Stato e per sostituire, con una rivoluzione, la Monarchia alla Repubblica. Si comincia coll'attaccare il suffragio universale, poi si stabilirà lo stato d'assedio e la dittatura militare a profitto di alcune fazioni. Il National però non crede, che il disegno de' legitimisti e degli orleanisti possa riuscire, e pensa, che troverà degli ostacoli nel Popolo e nel Presidente della Repubblica medesimo. Lo stesso foglio soggiunge, che coloro, i quali si mostrarono tanto suscettibili in quest'occasione sono quelli che vilmente votarono l'indennizzo a Pritchard, sono gli amici dei Cosacchi. Si vede, che i Repubblicani cercano di eccitare il sentimento nazionale per un'altra parte.

A termini delle informazioni raccolte e pubblicate in seguito a domanda del signor Rigal, il numero degli elettori iscritti sulle liste elettorali di maggio 1849 era di 2,036,000. Il numero dei votanti che presero parte alle elezioni generali fu di 6,765,000. Il numero delle persone soggette o soggettabili alla contribuzione personale è di 6,761,000, fra i quali si trovano donne e minorenni. Il numero dei contribuenti iscritti nei ruoli delle prestazioni in natura per il 1850 è di 4,326,000.

21 maggio. La sala dell'Assemblea nazionale oggi era animatissima. Le gallerie riboccavano di spettatori.

Dopo due violenti discorsi dei sigg. Lagrange e De Flotte contro la riforma della legge elettorale, si passa allo squittinio di divisione sulla questione d'urgenza. Ed eccone il risultato: numero dei votanti 700; maggioranza assoluta 354; voti favorevoli 464; contrarii 239. L'urgenza è dichiarata. (Movimento prolungato).

Cavaignac. Cittadini rappresentanti, io vi esporrò in un modo breve e semplice le ragioni che mi muovono a respingere la legge. La Costituzione è precisa nel suo testo, dicendo che ciascun cittadino in età di 21 anno in possesso dei suoi diritti civili e politici è elettore. Ma voler far dire alla Costituzione che essa riconosce il domicilio come condizione d'elettorato si è ciò che io non posso ammettere. Comprendo bene le precauzioni per evitar la frode come meglio si può nelle istituzioni umane; quanto alle condizioni che devono restringere il diritto, io non le comprendo.

Di fatti vi è in Francia una classe, anzi dirò meglio, una collezione numerosa di cittadini, ai quali le loro occupazioni vietano una continuità di domicilio.

È egli cosa prudente l'avventurare il paese nei pericoli del governo di una maggioranza che si potrebbe riputare fittizia? O questa legge sarà inefficace dal punto di vista di certe speranze, ed allora si verrà a chiedervi qualche cosa di più difficile da accordare. O questa legge è pericolosa fin dal presente.

Io affermo che è pericolosa. Per 35 anni si visse sotto un regime che chiamavasi il paese legale. Il 1830 volle rimediarsi, ma non riuscì.

Il governo provvisorio coraggiosamente operò, proclamando il suffragio universale; e il paese rispondeva con un'approvazione unanime.

Ebbene, voi non farete mai nulla di forte né di solido finchè non vi appoggerete sul voto universale.

Parlarono poi i sigg. Des Rontours de Chaulieu in favore, e Victor Hugo contro il progetto di legge.

I giornali di Parigi del 21 pubblicano il dispaccio telegrafico con cui in Parigi si comunicò a Lione la differenza anglo-francese. Quel dispaccio è diretto al Commissario straordinario del governo: « Parigi continua ad essere tranquilla. Il richiamo di Drouyn fu ricevuto con entusiasmo dall'Assemblea. Crediamo poter garantire, che, ad onta di tale incidente, non verrà disturbata l'armonia che esiste fra la Francia e l'Inghilterra. Forse da questo i Lionesi inducono, che quel gran chiasso altro non sia stato che una Commedia.

Lord Normanby non è ancora richiamato da Parigi. I fogli di Parigi del 21 trattano con più calma la questione anglo-francese; però i moderati declamano tuttavia contro lord Palmerston e fanno lor tesoro dei giudizi della stampa inglese a lui contrarii.

Fra le diverse opinioni dei giornali, circa alla questione anglo-francese crediamo dover riferire la seguente del *Napoléon*, che passa tuttavia per organo del Presidente della Repubblica:

« L'onore nazionale ven a tocco nelle sue fibre più delicate. Dopo il gran lutto di Waterloo per la prima volta la Francia si alza in faccia alla sua ferrea rivale di 5 secoli, e risponde degnamente, non con parole, ma con un atto, all'inqualificabile proceder del gabinetto inglese. Non è più l'impotente commedia del 1840, chiusa si meschinamente col ritorno della nostra flotta e col bombardamento di Beyrouth, ma si tratta del richiamo del nostro ambasciatore, la più significativa delle proposte. La nazione intera unirà le sue acclamazioni alle acclamazioni dell'Assemblea, il cui effetto si tenta indarno attenuare dai giornali anarchici. Essa abbandonerà questi tristi retori nella loro elucubrazione di diffamazione e di malignità per levar lo sguardo sopra l'uomo che veglia a' suoi destini. Apparteneva all'erede di quel nome immortale, scritto a caratteri indelebili sul scoglio di Sant'Elena, il farsi vendicatore delle nostre lunghe umiliazioni. Di tal modo ogni giorno che passa spiega una parte del vero senso della grand'elezione del 10 dicembre, eigma non compreso ancora dai pretesi uomini di Stato, ma che è una formula chiara e precisa agli occhi del Popolo e dell'armata.

Luigi Napoleone poteva solo ciò che vuole la Francia. E ciò che vuole la Francia voleva e vuole Luigi Napoleone solo. Che i partiti lo comprendano una volta, e che non aspettino d'esser forzati a stringersi intorno a lui abbandonando la loro politica. Chiunque vorrà prendere parte al movimento dei nostri affari nazionali farà bene a rilegger quanto scriveva il Presidente al suo cugino il Principe Girolamo, allora ambasciatore a Madrid: « Tu mi conosci abbastanza per convincerti che io non subirei giammai l'ascendente di chichessia, e che mi sfiorzerò sempre di governare nell'interesse delle masse, non nell'interesse di un partito. Onoro gli uomini che, per la capacità e per la loro esperienza, ponno darmi dei buoni consigli. Ricevo tutti i giorni i consigli più opposti: ma ubbidisco solo agli impulsi della mia ragione e del mio cuore. »

## GERMANIA

BERLINO 22 maggio. Dietro relazione dei regii architetti il dott. Brion ed il prof. Schönlein il Re si trova fuor di pericolo (V. Austria). Vuolsi che il delitto non sia stato motivato da cause politiche. L'assassino è un sottufficiale di artiglieria in ritiro chiamato Seeflogge da Wetlar. L'installazione delle supreme autorità dell'Unione e la convocazione del collegio dei Principi dovrebbero aver luogo entro le prossime due settimane.

Il protocollo del congresso dei Principi venne dato alle stampe. A quanto ci viene comunicato non si fa cenno in esso d'un riconoscimento della Costituzione riveduta, e l'Unione del Maggio è sciolta in un interim di due mesi, scorsi i quali, le trattative si cominceranno di nuovo.

L'aiutante di campo di S. M. il Re, maggiore di Mantuffel partì per Varsavia per annunziare l'arrivo del Principe di Prussia.

È già arrivato il sig. di Sydow per subentrare al sig. di Radowitz nel consiglio amministrativo.

Si dice, che il consigliere intimo Mathis sia nominato a plenipotenziario della Prussia.

Anche il redattore della Gazz. d'Erfurt ebbe l'avviso di recarsi a Francoforte.

## INGHILTERRA

### RIVISTA DEI GIORNALI

Ora tutti i fogli s'occupano delle differenze colla Francia. Il *Morning Chronicle*, giornale che passa per essere l'organo di sir Roberto Peel e della sua falange, si esprime nel modo seguente:

« Non sappiamo come lord Palmerston si caverà d'impiccio. Il governo inglese non poteva ripudiare i suoi obblighi anteriori: e la Francia ha giustamente ragione di

querelarsi, se la colpa, per non qualificarla più duramente, del nostro ministero degli affari esteri, ha privato i Greci di condizioni più favorevoli di quelle cui la forza brutale li ha costretti a sottomettersi. Non conviene credere che questa maniera onni fu assaiosto l'affare sia menata buona da un Popolo così suscettibile nel suo amor proprio come lo sono i Francesi.

Ed è ancor meno ad aspettarsi che la corte di Pietroburgo lasci passare il fatto inosservato. Il conte di Nesselrode, nella seconda nota, diceva espressamente che il governo imperiale si era astenuto di spingere oltre l'affare, solo per la considerazione che l'Inghilterra aveva accettato la mediazione della Francia. Questa mediazione fallì per colpa del governo inglese. Essa è stata falsata e posta sommarariamente in disparte da un procedere che ha tutte le apparenze di uno stratagemma iniquo, e la Grecia è stata costretta a sottoporsi senza condizione a tutte le nostre richieste, dalla ripresa delle ostilità contro le quali la Russia, sin dal principio, aveva sollecitamente e con indignazione protestato.

Tutto ciò si avrebbe potuto risparmiare con vantaggio per gli interessi e senza perdita per la dignità della Nazione, se il governo avesse operato in questi affari colla rettitudine, e colla onestà che lord Palmerston personalmente, o qualunque altra onorevole persona adopererebbe negli affari ordinari della vita privata. Questi atti confermano l'idea che la politica estera dell'Inghilterra è sotto la direzione di un ministro su cui gli uomini di Stato esteri non possono fare assegnamento.

All'interno come al di fuori questa disgraziata tendenza distrugge la fiducia che il suo talento senza pari, e la sua molta esperienza ispirano, e a noi impone l'obbligo di protestare contro degli atti la cui responsabilità grava su lui, e i suoi colleghi, che l'opinione pubblica unanimemente rigetta, e condanna. Noi non siamo allarmati, ma l'assenza del Barone Brunow, al banchetto abituale di Carlton-Garden, il giorno anniversario della nascita della Regina, è un fatto troppo flagrante per non essere stato osservato, e commentato dalla metà di Londra. Questo fatto nulla perde della sua importanza in seguito all'imbarazzo in cui si è trovato lord Lansdowne rispondendo alle interpellanze fattegli nella Camera dei Lordi.

D'altra parte il *Globe*, foglio palmerstoniano, s'esprime sulla scissura colla Francia in modo da accennare chiaramente, che lord Palmerston guarda, per ogni possibile evento, sopra Cavaignac, e si appoggia al di lui partito per dare un'altra direzione alla politica di quel paese, nel caso in cui Luigi Bonaparte, ed i legittimisti lo spingano verso la Russia. Pare, che da questo lato quello di lord Palmerston sia un partito preso.

Il richiamo di Drouyn de l'Huy dice il *Globe*, e il discorso che il generale Labitte ha pronunciato all'Assemblea francese sono il più completo tributo pagato alla politica di Guizot. Dopo due anni di rivoluzione il gran ministro monarchico, vede nuovamente invocare le sue idee e il vascello di cui era al timone ripigliare la via cui l'aveva diretto. Non vi fu mai alleanza più decisamente ostile a tutti gli interessi liberali di quella della Francia e della Russia nella questione del Levante. Era il solo zelo di Guizot che lo spingeva a conciliarsi le potenze assolate; ma ecco che ieri il ministro degli affari esteri della Repubblica viene ad invitare l'Assemblea francese a vendicare l'onore nazionale difendendo la causa dell'assolutismo nell'est dell'Europa.

Tutti gli uomini di stato francese che vogliono la caduta della Repubblica afferrano sollecitamente i primi rumori della nostra spedizione in Grecia come un motivo plausibile per unire la Francia al grande impero militare che solo ha qualche diritto di essere contrariato dal trionfo riportato da M. Wyse sul gabinetto greco. Cionondimeno siamo contenti di vedere che i liberali francesi non si son lasciati pigliare all'isca della commedia recitata dal loro compatriotti legittimisti.

Nel mentre che una parte della Camera accompagnava coi suoi frenetici applausi le parole ampollose del generale Labitte, il silenzio eloquente dei rappresentanti repubblicani, ci ricordava gli sforzi disinteressati e felici del generale Cavaignac per riunire la Francia all'Inghilterra, e fare dei due paesi un fascio, protettore delle istituzioni liberali. Nulla infatti è più favorevole all'idea di una riorganizzazione col suo sanguinoso corteggio di vendette, che l'identificazione delle simpatie russe e francesi nella questione greca; così noi non ci siamo punto meravigliati che questi avventurieri antinazionali che invicino ardentemente i Conacchi a Parigi fossero riusciti a vincere le buone disposizioni del Principe Luigi Napoleone e a costringere il suo gabinetto ad adottare una misura deplorabile.

La stampa monarchica in Francia ha superato i più cattivi giorni del 22 colle sue violente diatribe contro i nostri uomini di stato, e il suo odio contro le nostre istituzioni. Finalmente questa disgraziata fazione che ha perduto ogni popolarità, ripiglia disperando della sua causa il fazzo della discordia e presenta il ramo d'olivo all'Europa assolutista. In verità noi inganneremmo troppo grossolanamente i nostri lettori se attribuiamo qualche importanza a queste vane minacce. Questo appello potrebbe essere certamente formidabile se fosse volto alla sola Inghilterra, ma non è che un ridicolo clamore che s'inalza anche sotto la forma di governo liberamente scelta dalla Francia e di cui l'Inghilterra si è volentieri dichiarata amica.

La Nazione francese sa troppo bene che in un conflitto europeo la si uopo che scelga tra il campo dell'assolutismo e quello del progresso; così il generale Labitte impazza che essa non sacrificherà col suo amore per la causa della libertà le sue relazioni d'amicizia con uomini di stato

liberali, al capriccio dei suoi rumori o al trionfo delle schifose passioni di una casta che le prodiga attualmente le ignobili adulazioni di un'epoca fatale.

Il *Times* sembra che valuti come assai importante in quest'affare la linea di condotta che terrà la Russia, laddove dice:

« In quanto alla Russia la sua posizione in questa pendenza è meno formalmente tracciata che quella della Francia, ma non bisogna dimenticare che essa ha basato il suo non intervento sull'accettazione dei buoni uffici dei nostri vicini; che essa ha formalmente dichiarato in una nota passabilmente energica che l'esito della pendenza greca darebbe norma alle sue future relazioni colla Gran Bretagna, e che l'Imperatore ha di sua bocca, promesso all'invitato greco l'appoggio del suo gabinetto se l'Inghilterra usasse troppo rigore.

Che farà l'Imperatore dopo l'ultima aggressione di lord Palmerston? Già in una circostanza solenne in cui il Corpo Diplomatico interviene ad una splendida festa nei saloni del ministero degli esteri, si videro mancare l'ambasciatore di Russia, quello della Francia, e quello della Baviera, i quali non hanno così preso parte alla celebrazione della nascita della nostra Sovrana.

Il *Morning-Post* invece pare assai contento di tutto quello che è nato. Esso dice:

« L'onore dell'Inghilterra e quello della Grecia, ambo ben intesi, non ammettevano né compromesso né modificazione. Doveva ella l'Inghilterra sfettere i ginocchi, recitare il capo diuanti a coloro che la minacciavano di loro vendetta? No certamente. L'Inghilterra forse abbisognava d'un permesso degli altri Stati per domandare od ottenere dalla Grecia il mantenimento dei suoi diritti? Non era questa in altri tempi la dottrina dei dei Whigs né dei Tory? In oggi non è quella del popolo inglese; essa può convenire a cuori melicoli o ad una politica artificiosa; può andar a grado al *Chronicle*, al *Times*, o a quel caro *Aberdeen*, ma il pubblico inglese non consentirà di lasciarsi tradurre a questa vergognosa vigliaccheria. Tutti questi sforzi pertanto, sono l'effetto della disperazione.

Si tenta di far più viva la dissensione tra la Francia e la Russia da una parte, e l'Inghilterra dall'altra. Ogni più leggiero incidente ne è riguardato come presagio. La partenza del sig. Drouyn de l'Huy per fornire in persona al suo governo i dettagli di cui si avesse bisogno nel corso delle discussioni, è riguardato come un appello, o quasi una dichiarazione di guerra. Un'indisposizione d'un ambasciatore è ritenuta come non raffreddamento od una ostilità da parte della sua corte. Le più assurde voci vengono ad aumentare la lista degli incidenti, e sono riguardate come avvenimenti importantissimi. Che i nostri confratelli meglio attentamente riguardino: essi vedranno che la Francia e la Russia sono più sagge di quel che si creda; e che questi due grandi e potenti Stati non si lasceranno punto illudere da quelle vane supposizioni che tutto giorno si fan nascere per insaltare al senso comune e alla pubblica opinione.

Fin qui i giornali del 17 maggio. Il *Times* poi del 18, entra assai più esplicitamente nella questione. Esso opprime di sdegnose esclamazioni lord Palmerston, cui dipinge come un uomo, che si ottiene l'esecuzione dell'Europa. Fa appello al sovrano ed al Popolo contro di lui. Mostra con indignazione i sotterfugi coi quali, in questo affare ha cercato di coprire la sua malafede e l'ingiustizia delle misure da lui prese. Vede tutte le potenze d'Europa volte contro l'Inghilterra, e vorrebbe sgobbare il paese della responsabilità, che lord Palmerston si è assunto. Ritiene il linguaggio del generale Labitte alla tribuna di Francia come umiliante per l'Inghilterra, ma giusto ad un tempo.

Il *Morning Post* dello stesso giorno cerca di riassumere i fatti per spiegarli favorevolmente a lord Palmerston e far risultare il malinteso da una parte e la malizia di alcuni ad aggravare la questione. E quindi si dà a purgare lord Lansdowne, lord John Russell e lord Palmerston dell'accusa di aver dato nel Parlamento delle spiegazioni assai equivocate circa al richiamo dell'ambasciatore francese. Esso difatti non venne richiamato ufficialmente; poichè le lettere di richiamo come quelle d'invio d'un ambasciatore, si mandano direttamente da un sovrano all'altro, e non si fanno leggere confidenzialmente, senza nemmeno lasciarne copia, ad un ministro. Quello di Drouyn de l'Huy non è difatti un richiamo nel senso pieno che si dà a questa parola in diplomazia. Il *Morning Post* dà al barone Gros, il quale solennemente e formalmente rinunziò alla sua missione il 23, la colpa dell'accaduto. Da ultimo vuol credere, che la scissura fra i due governi non andrà più oltre, essendo la loro amicizia molto importante per tutti e due per l'Europa.

Il *Globe* del 18 ripiglia a trattare la questione, e mostra sempre più evidentemente, che lord Palmerston teme l'alleanza, sia dei bonapartisti, sia dei legittimisti, e che per questo si appoggia ai repubblicani del colore di Cavaignac. Ecco com'egli parla della manifestazione dell'Assemblea nazionale francese:

« I fatti che si consumano nell'ultima seduta dell'Assemblea Nazionale non ci sembrano tali da minaccia-

re seriamente la pace dell'Europa; e noi non abbiamo ancora abbastanza alcun motivo che ci induca a modificare questa opinione. La Francia infatti non può voler sacrificare la libertà all'interno e la pace al di fuori ad una fazione impopolare e screditata. La Repubblica per la sua esistenza deve lottare contro i suoi rappresentanti ufficiali; le sue finanze sono dissestate, e la sua armata disorganizzata; circondata di potenze, cui il nome solo di Repubblica inspira spavento, e che per questo solo tengono su lei vigili gli occhi, la Francia non può sviluppare la sua libertà, né ricostruire l'ordine suo sociale senza che la tranquillità la più assoluta regni al di fuori.

In quanto a noi una guerra aumenterebbe è vero i nostri balzelli, ma ella accrescerebbe del pari i nostri possedimenti che sono già si numerosi. Ma gli uomini che incautirono al servizio di Carlo X e di Luigi Filippo, che è quanto dire i satelliti di ogni tiranno, i rinnegati d'ogni fede, questi uomini, diciamo noi, possono sperare di uccidere la libertà all'interno, restando i loro progetti sotto l'apparenza di un pericolo esterno, e di curare la Francia sotto il giogo di qualche grande reputazione militare. Tali sono le speranze dei realisti, e non si potrebbe non riconoscere l'abilità che spiegarono usufruttando il lato debole del carattere francese, l'odio contro l'Inghilterra. Queste speranze dei realisti sono altrettanti pericoli per la Repubblica. Il voto del generale Cavaignac nella seduta di giovedì ha mostrato esser egli pronto a difenderla contro tentativi si temerari.

Quindi il *Globe* soggiunge, che lord Palmerston è animato dal più sincero desiderio di cooperare colla Francia per la libertà del Continente contro le potenze assolutiste. Dice che gli indecenti applausi che seguirono la rodumontata del gen. Labitte all'Assemblea rivelò l'esultazione di quelli a cui è incomoda l'alleanza con una potenza costituzionale. Loda l'articolo della *Presse*, che faceva vedere le triste conseguenze d'una rottura tra la Francia e l'Inghilterra; e dal linguaggio del *Credit* deduce, che non solo Cavaignac, cui chiama la vera personificazione dell'ordine, ma anche Tocqueville, Gustavo Beaumont, Passy e Dufaure sieno disposti ad opporsi alle traditrici mire del gabinetto attuale. Da ultimo, scatenandosi contro Labitte e le altre non entities, che s'governano la Francia, quasi s'induce a credere, che Luigi Bonaparte abbia chiamato a sé Dufaure per affidargli la cura di formare un ministero. Però ciò non appare dal linguaggio del *Napoléon* (V. Francia).

Il *Morning-Chronicle* della stessa data dice ironicamente, che lord Palmerston è in piena gloria, e che la sua politica in quattro anni dacehè ei trovasi al ministero degli affari esteri, è riuscita a condurre l'Inghilterra in collisione con tutte le potenze d'Europa. Il *Morning-Chronicle* vede con dolore, che la rivalità fra le due grandi Nazioni vicine, che durante la dinastia di Luigi Filippo era divenuta affatto amichevole, sia ora per colpa di lord Palmerston ridivenuta ostile. Il sentimento nazionale della Francia si è de-stato in questo senso; e la rottura delle buone relazioni coll'Inghilterra è l'atto che acquistò maggiore popolarità a Luigi Bonaparte.

Il *Sun* non vede anch'esso nella scissura provocata dai legittimisti francesi, che una congiura per ricondurre i Borboni sulla *planche napoléonienne*. L'alleanza inglese era un inconveniente per i gentiluomini amici della Russia. Luigi Napoleone fu per il momento compreso da una pericolosa illusione. Il *Sun* chiama poi infame la politica degli antecessori di lord Palmerston, i quali non lasciavano, che la Nazione vicina scegliesse liberamente il suo governo. Da un simile linguaggio di alcuni giornali inglesi apparisce evidentemente, che si cercano di rivolgersi ad una parte della Nazione francese, per dissipare quell'artificioso entusiasmo, che fu prodotto dai realisti.

Lo *Standard*, foglio tory e gran partigiano di lord Aberdeen, crede già di vedere lord Palmerston inteso ai preparativi per sgombrare il *Foreign office* (ministero degli affari esteri). Anche il giornale *Britannia* del 19 pare, che spera la stessa cosa.

Il *Daily News* del 19 crede, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui, che lord Palmerston nell'affare della Grecia non ebbe in mira l'indennità d'accordarsi ai sigg. Finlay e Pacifico, ma che fu mosso da altri motivi grandi e nazionali.

I giornali del 20 continuano la disputa. Il *Times* ed il *Morning-Chronicle* tornano alla carica, ed il *Morning-Post*, organo della mattina di lord Palmerston, alla difesa. Però aggiungono assai poco a quello che è stato detto finora. Solo dalle spiegazioni del *M. Post* apparisce, che il governo inglese crede si possa ristabilire la buona intelligenza. Questa era pure l'opinione del *Galignani* (20 maggio) il quale dice d'aver corrispondenze di persone bene informate, che non v'ha alcuna apprensione d'una rottura, stantè le buone disposizioni delle due parti.

-- A Liverpool fu arrestato un coltivatore di cotone, certo Guglielmo Threlson, accusato di aver posto in circolazione molte cambiali false. Vuolasi che egli ne abbia spacciate per la somma di 60,000 lire st.

-- La Camera di commercio di Liverpool indirizzò al governo una memoria onde pregarlo di accelerare le facilitazioni del transito in entrepôt delle merci estere.

-- Secondo il rapporto recentemente pubblicato della « Colonial and Emigration Commission » nell'anno 1849 emigrarono dal regno tutto non meno di 299,494 individui (219,450 verso gli Stati Uniti, e 80,044 verso l'America inglese); lo Stato non contribuì per le spese di emigrazione che 228,300 lire sterline, il rimanente fu sostenuto dai privati e dai Comuni. Nei dieci anni 1840-1849 emigrarono tra inglesi ed irlandesi 856,392 individui.

## SPAGNA

MADRID 8 maggio. Si fanno circolare voci contraddittorie sul progetto di regolamento definitivo del debito che dovrà essere sottoposto alle Camere. Finora nulla è ufficialmente stabilito a questo riguardo. Pare che il governo non sia intenzionato di rinviare le Cortes, neppure all'epoca del parto della Regina.

## PRINCIPATI DANUBIANI

BUCAREST 10 maggio. Sembra che i rapporti politici dei Principati Danubiani siano per entrare in una nuova fase. Cotal opinione s'incontra almeno nei cionchi dei primi boiari. A quanto mi vien detto il Popolo oppresso, che non può più portare le spese necessarie del mantenimento delle truppe d'occupazione, ha presentato una supplica al nuovo commissario della Porta, Arhimed Velik Effendi, pregandolo che liberar lo volesse da quelle truppe. Diceasi che Achmed Effendi abbia accolto questa petizione con grand'assiduità, e che appoggiato alla medesima abbia invitato il Commissario russo ad operare di massima, che tutte le truppe d'occupazione, tanto le russe quanto le turchie cessassero per alla fine di maggio dai Principati. Il Commissario russo promise di secondare quest'esigenza, appena che il plenipotenziario ottomano fornisse al Governo russo hostevole cauzione pel mantenimento ulteriore dell'ordine nei Principati. A norma di ciò Achmed Effendi si rivolse ai due principi reggenti, affinché gli prestassero la necessaria garanzia.

Si asserisce che il principe della Moldavia A. Ghika abbia già corrisposto al desiderio del Commissario della Porta; non così però il principe della Valacchia Barbu Stirbey, del quale si sostiene, che indotto dai Russi e sostenuto dai gran boiari, abbia dichiarato, che la sicurezza non era ancor giunta tant'oltre nella Valacchia, che vi si potesse far a meno delle truppe d'occupazione. Affermasi che quest'asserzione del principe Stirbey abbia prodotto il massimo fermento tanto presso i Valacchi quanto ancora presso i Turchi.

I commentari che vennero con ciò occasionati portano vari colori, secondo che essi provengono dall'uno o dall'altro partito. Il partito russo, che nel suo totale è molto piccolo, riconosce il vero ben essere della patria nella negazione del principe Stirbey di prestar garanzia che la quiete sarà mantenuta dalle forze interne. Il partito anti-russo e turchi all'incontro vi rinviene un artificio del governo russo, con cui esso cerca di far perdere al principe Stirbey il favore del Popolo e di eccitare quest'ultima alla rivolta, per poi poter dimostrare alla Porta, quanto necessario siano le truppe d'occupazione nei Principati. I condottieri del Popolo l'hanno compreso, e l'esiliato Eliad, che soggiorna in Parigi, non senza dall'ammontare i suoi di non tentare sotto

qualsivoglia pretesto una nuova rivolta, mentre questa non farebbe che corrispondere ai desideri del governo russo. Così pure i capi del Popolo percorrono tutto il paese, ammonendo per ogni dove che se ne siano chesi ed attendano dal tempo la liberazione, che non può più essere lontana; dicono essere questa la brama del loro Hintze (così viene chiamato Eliad dal Popolo) che fa loro del rimanente sperare una libertà eguale a quella di cui godono i contadini austriaci. Si racconta che il principe Stirbey abbia accordato un'amnistia generale ai 34 esiliati, ad eccezione d'Eliad, del generale Tell, dei condottieri della leva in massa Magaro e Cesare Bolliak.

## APPENDICE

### Novità intorno alla luce.

Che cosa sia la luce da nessuno ancora si sa; nessuno l'ha toccata, nessuno l'ha pesata, nessuno persino l'ha veduta: essa ci rende visibili tutti gli oggetti da cui si riflette od emana, ma non lascia vedersi se stessa: il più intenso raggio di sole passerebbe inosservato dinanzi al nostro sguardo se non vi si spargessero per entro dei pulviscoli galleggianti nell'aria, che col rendere splendide visibili ci attestano, maggior abbondanza di luce nel tratto di spazio che li ricetta. Né che si ignori l'essenza della luce è ancor tutto: s'ignora persino il suo modo di trasmissione. In sì vasta lacuna della scienza i fisici posero delle ipotesi, e dividendosi fra l'una e l'altra diedero due sistemi. Ammettono gli uni, che la luce sia qualche cosa di materiale emanante dal corpo che dicei luminoso, e procedente per linea retta finché non s'incontri in qualche sostanza trasparente che le faccia mutar direzione, o in qualche sostanza opaca che la rifletta. Questo sistema che dicei dell'emanazione fu per lungissimo tempo il solo pensato dai fisici, ed è tuttavia il più popolare per la facilità di concepirlo. Ma la fisica più recente sollevò contro di esso delle obiezioni che paiono invincibili. Si domandò innanzi come dopo tanto corso di secoli dacché il sole, globo di luce, la effonde a torrenti per tutta la immensità dello spazio, non siasi scemato sensibilmente il suo volume; come lo spazio non ne sia impregnato abbastanza per essere splendente anche quando il sole è sotto dell'orizzonte; come la materia dei pianeti che dalla creazione in qua seguita a bever luce non ne sia ancor satura, ecc. Si pensò quindi che altro potesse essere il segreto della natura, e si fe' un'altra ipotesi. S'immaginò che nessuna emanazione luminosa avvenga dai corpi lucidi; si negò l'esistenza materiale della luce, e per spiegare i fenomeni che ad essa si attribuiscono, due cose si posero. L'una, che l'immensità dello spazio sia tutta ripiena di un fluido estremamente sottile ed elastico, il quale ove sia in quiete non presenta alcun fenomeno luminoso, ma quando sia messo in una specie di vibrazione ondulatoria illumina, in quanto che tal vibrazione direttamente o riflessamente trasmettendosi fino alla retina, vi produce quella sensazione che splendore si appella.

L'altra che i corpi luminosi sieno in un continuo fremito e che in virtù di questo pongano in vibrazione il fluido universale che s'immagina nello spazio. Questo sistema, che è detto appunto delle vibrazioni, ricevette dai progressi del calcolo il potere di prestarsi alla spiegazione dei fenomeni della luce, almeno così felicemente come il sistema della emanazione. Ma è appunto una tale doppia possibilità che lascia i fisici perplessi sulla definitiva adozione dell'una o dell'altra ipotesi. Ora abbiamo delle ultime comunicazioni, che il fisico francese Arago, il cui nome suona sì caro ai cultori del progresso scientifico, e per ciò

che riguarda la luce agnatamente, ideò una ingegnosissima maniera sperimentale di provocar la natura a svelare il proprio segreto, onde decidasi alline qual dei due partiti lo abbia indovinato; ed ecco l'artificio.

Se da due punti lucidi situati sopra una linea verticale ed a conveniente distanza fra loro, perché la distinzione dell'uno dall'altro sia chiara, cadano due raggi sopra d'uno specchio, la riflessione loro dallo specchio medesimo deve succedere in uno stesso istante; eguale essendo il tratto di spazio percorso dall'uno e dall'altro raggio, ed uguale la velocità. Ma se uno di essi fosse per avventura più celere dell'altro, la riflessione sua dallo specchio dovrebbe accader prima che non quella dell'altro. Ora è ammesso che la luce attraversa lo spazio con maggiore o minore velocità secondo la natura del mezzo di che lo spazio è ripieno; ed investigando la differente influenza dell'aria e dell'acqua sulla velocità di tale trasmissione, sarebbe risultato che la luce deve andar più celere attraverso l'acqua, secondo la dottrina dell'emanazione, mentre se fosse vera quella della vibrazione più rapida dovrebbe passar la luce attraverso l'aria. In base di che Arago immaginò di far passare per un tubo pieno d'acqua uno de' due raggi che dicevamo di sopra, lasciando l'altro andare allo specchio per l'aria. Se prima a riflettersi dallo specchio sarà il raggio che vien per acqua, l'esperienza avrà parlato a favor dell'emanazione, e se il contrario, avranno causa vinta quelli della vibrazione.

L'intervallazione del processo è felicissima: solo una cosa osterebbe alla ricognizione dei risultati, ed è che attesa l'enorme velocità della luce (10 milioni di miglia per ogni minuto), sarebbe difficile di apprezzar la differenza tra il momento in cui arriva sullo specchio il raggio acquatico e quello in cui vi giunge l'aereo. Ma noi siamo assicurati che l'ingegnoso Breguet, il degno figlio e continuatore delle opere di suo padre, ha già recato a termine dopo un anno di ricerche un apparato di riflessione, col mezzo del quale non si dubita di rendere apprezzabile al senso la differenza fra le due velocità in questione. Arago annunziò all'accademia delle scienze la prossima esecuzione del grande esperimento, di cui noi stessi siamo impazienti di conoscere e comunicare al pubblico i risultati.

[Gazz. univers. N. 11.]

## ANNUNZI TIPOGRAFICI

Sono usciti i primi dieci Numeri del

## GIORNALE DI GIURISPRUDENZA PRATICA

nei quali vi ha copia di casi di giurisprudenza pratica e di articoli versanti sopra oggetti di legislazione.

Col N. 7 si è pubblicata la nuova Legge di Cambio, e coi N. 9 e 10 le Leggi di procedura cambiaria e di procedura sommaria.

Le associazioni a questo Giornale si ricevono in Venezia, presso il proprietario compilatore D. R. Luciano Beretta (Merceria di S. Salvador, Calle di Mezzo, N. 4964) e presso la Tipografia Naratovich; fuori di Venezia, presso i librai corrispondenti, che di già vennero indicati.

Il prezzo d'associazione è di sole austriache ell. lire 24 in Venezia, e 28 fuori.

Dal tipografo e libraio Giovanni Messaggi si è pubblicato il

## MANUALE

TEORICO-PRATICO

DEL G. C.

D. ANDREA AMATI

sull'Ordinanza 31 marzo 1850 riguardo alla procedura in affari di Cambio del Regno Lombardo-Veneto, che avrà forza di legge il primo maggio 1850.

al prezzo di cent. 75 anstr.

E SI STA COMPILANDO

Il Manuale sulla Procedura sommaria nelle controversie civili dello stesso G. C. D. Andrea Amati, che pure avrà forza di legge nel Regno Lombardo-Veneto il 1.º maggio 1850.